ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Stop ai cellulari in classe, tra consenso e dubbi: la scuola italiana cambia rotta

7 Settembre 2025



di Alessandra Prospero

L’anno scolastico 2025-2026 segnerà un cambio di rotta per studenti e insegnanti: scatterà infatti il divieto totale di utilizzare lo smartphone durante le lezioni. La misura, annunciata nei mesi scorsi, è stata ribadita dal ministro dell’Istruzione e del Merito **Giuseppe Valditara** durante la sua visita alla scuola del libro di Urbino.

Una scelta che, contrariamente alle attese, sembra trovare ampio consenso tra gli stessi studenti: secondo i dati citati dal ministro, **il 76% dei ragazzi si dichiara favorevole allo stop ai cellulari in classe, senza rimpianti.** Un dato sorprendente, che ribalta la narrazione dei giovani “schiavi della tecnologia”.

“È una misura adottata nell’interesse dei giovani, che sta riscuotendo un consenso enorme anche tra i ragazzi”, ha dichiarato Valditara. Alla base della decisione c’è anche un approccio scientifico e pedagogico: “Studiare con carta, penna e libro porta risultati superiori rispetto allo studio con lo smartphone”, ha sottolineato il ministro, rimarcando il ritorno a metodologie tradizionali ritenute più efficaci.

Con l’avvio del nuovo anno scolastico, dunque, le aule italiane saranno libere dai cellulari, in un tentativo di restituire centralità allo studio analogico e di rafforzare la concentrazione e l’attenzione degli studenti. Se da un lato, però, il ministro rivendica la misura come scelta nell’interesse dei giovani, dall’altro il dibattito resta acceso tra insegnanti, studenti ed esperti di pedagogia.

Non mancano infatti i dubbi. Alcuni dirigenti scolastici temono che l’applicazione del divieto possa risultare complessa, soprattutto nelle scuole superiori, dove l’uso di applicazioni e piattaforme digitali è ormai integrato nella didattica. “Il rischio è di fare un passo indietro rispetto alle competenze digitali, fondamentali nel mondo del lavoro”, avverte un rappresentante dell’Associazione nazionale presidi.

Anche alcuni studenti, pur condividendo l’obiettivo di ridurre le distrazioni, chiedono che la norma sia flessibile: “Non vogliamo rinunciare del tutto agli strumenti tecnologici – spiega uno studente universitario – ma usarli quando davvero servono allo studio”.

Per quanto riguarda invece i benefici, diversi studi internazionali confermano che l’uso intensivo dei dispositivi digitali può compromettere attenzione e memoria a lungo termine. La scelta di incentivare carta, penna e libri nasce dunque anche da evidenze scientifiche: il supporto analogico rafforza la capacità di sintesi, la memorizzazione e la profondità di ragionamento.

Gli insegnanti vedono nella misura un’opportunità per recuperare un clima più sereno in classe, limitando distrazioni e interruzioni. “Liberare le lezioni dal continuo controllo delle notifiche significa restituire tempo di qualità all’apprendimento”, commenta una docente di liceo di Roma.

Il divieto degli smartphone in classe non è un unicum in Europa: Francia e Olanda hanno già adottato misure simili negli ultimi anni, con risultati giudicati positivi in termini di rendimento e disciplina. L’Italia si inserisce quindi in un trend internazionale che punta a restituire centralità alla scuola come spazio di relazione diretta e apprendimento profondo.

La sfida sarà trasformare il divieto in occasione educativa, insegnando a distinguere i tempi dello studio da quelli della connessione continua.